

A black and white close-up photograph of an elderly man with a full, grey beard and mustache. He is wearing thin-rimmed glasses and is lying down, with his head resting on a textured surface, possibly a pillow or blanket. His eyes are partially closed, and he has a contemplative or weary expression. The lighting is dramatic, highlighting the texture of his skin and the details of his facial hair.

PEDRO MEYER

CRONACA DI UNA CADUTA

COLLEZIONE MIRAMAR

COLLEZIONE MIRAMAR

Con oltre sessant'anni di carriera e un archivio che supera il milione di scatti, Pedro Meyer accetta la sfida di svelare l'intreccio di narrazioni che animano un'opera in perenne mutamento. Questi racconti non riflettono soltanto la sua peculiare cifra estetica, ma restituiscono anche la testimonianza cruciale del suo impegno civile e associativo nel corso dei decenni.

La Collezione Miramar si configura come un compendio retrospettivo e autobiografico: un'imponente opera in oltre 41 volumi che traccia l'evoluzione del suo linguaggio visivo. Il percorso attraversa la fotografia degli anni '50 fino ad abbracciare le frontiere più attuali, incluse le sperimentazioni con l'intelligenza artificiale.

CRONACA DI UNA CADUTA

Cronaca di una caduta è la testimonianza intima e senza sconti di un incidente che trasforma l'autore, a novant'anni, nel cronista della propria fragilità. Dall'istante in cui la tecnologia rileva l'impatto fino alla crudezza della sala operatoria e alla lenta riabilitazione, il libro intreccia corpo, memoria e sistema sanitario in una narrazione visiva e riflessiva. La macchina fotografica non viene abbandonata: accompagna.

Tra immagini dai colori lividi e meditazioni monocromatiche, l'autore riafferma la sua etica di osservatore, anche quando il territorio da documentare è il proprio osso spezzato. Inserito nel solco della fotografia autobiografica e in costante dialogo con l'era digitale, questo volume trasforma la vulnerabilità in pensiero puro. Qui convivono lo smartwatch e le mani del chirurgo, l'allucinazione che si fa codice e la certezza del dolore fisico.

Più che il resoconto di un incidente, è un'affermazione solenne: finché avremo la forza di narrare le nostre fratture, l'immagine rimarrà un atto di resistenza e di vita.

Fondo editoriale
Fundación Pedro Meyer, A.C.

Coordinamento della collezione
Marisol Molina

A cura di (Editor)
Pedro Meyer
Ximena Zampayo

Post-produzione immagini
Pedro Meyer
Alexis Ortiz
Ximena Zampayo

Testi di
Pedro Meyer
Julio Meyer

Correzione bozze
Teresa Martínez
Julio Meyer

Cura editoriale
Pablo Meyer

Supervisione di stampa
Manuel García

Progetto grafico
Alexis Ortiz
Carlos Mendoza

Assistente di produzione
Paulina Chávez

© Pedro Meyer, 2026
www.pedromeyer.com

Nessun contenuto di questo volume può essere riprodotto, in tutto o in parte, attraverso qualsiasi forma o mezzo, sia analogico che digitale, per qualsiasi scopo, senza la previa autorizzazione scritta del titolare del copyright o dei suoi eredi.

Edito a Coyoacán, Città del Messico.
Stampato a Oaxaca, Messico.

Collezione Miramar
ISBN: 978-607-29-7238-4

Cronaca di una caduta
ISBN: 979-8-9953318-1-0

Codice QR con traduzioni disponibili in cinque lingue: tedesco, francese, italiano, cinese e giapponese.

„A tutti quelli che rendono la vita più sopportabile.“

„Ho sempre creduto che la fotografia sia un linguaggio universale che tutti parliamo.“

Fotografie DI:
Julio Meyer
Justino Fernández
Rubén Omar Tafoya
Ximena Zampayo
Pedro Meyer

CRONACA DI UNA CADUTA DI PEDRO MEYER

Mi stavo appena riprendendo, con lentezza, da una caduta sulle scale di casa avvenuta un anno e mezzo fa. In quell'occasione, un'alterazione visiva (degenerazione maculare) mi aveva tratto in inganno: credevo di aver afferrato il corrimano e invece avevo stretto il vuoto. A causa di quel brusco sfasamento della vista, caddi all'indietro lungo l'intera scalinata di pietra. Oltre a un colpo alla testa che richiese undici punti di sutura, ebbi la fortuna di non rompermi nient'altro. Poiché erano le cinque del pomeriggio, rimasi per mezz'ora senza che nessuno mi vedesse, immerso nel sangue per la ferita al capo.

Questa volta è stato diverso. Alle 8:15 del mattino mi sono alzato per andare in bagno. Le statistiche attuariali dicono che il 90% delle cadute degli anziani avviene proprio in quel tragitto domestico, tra il letto e il bagno. Non ho pensato alle statistiche finché non mi sono ritrovato a terra. Sono rimasto lì disteso, avvertendo immediatamente che qualcosa non andava all'anca. A differenza dell'incidente precedente, stavolta non ero coperto di sangue e i soccorsi sono stati rapidi. Il mio Apple Watch ha rilevato istantaneamente la caduta, contattando il mio assicuratore e i miei figli, Pablo e Julio. La prima cosa che ho chiesto è stata un'ambulanza.

Vivo a Coyoacán, e qui le ambulanze non sono esattamente dietro l'angolo; per quante sirene spiegate abbiano, non riescono a sconfiggere il traffico del mattino, così ci hanno messo 45 minuti ad arrivare. Contrariamente all'esperienza passata, questi paramedici mi hanno portato giù dal secondo piano tra urti e scossoni (letteralmente) per caricarmi sull'unità. E come c'era da aspettarsi, qualcosa doveva andare storto: il meccanismo di aggancio della barella all'ambulanza si è rotto.

Attraversare Città del Messico in ambulanza, tra buche, dossi e ostacoli, non è l'ideale per un'anca fratturata. Ma è quello che mi è toccato vivere, insieme all'attesa di una seconda ambulanza arrivata 40 minuti dopo, dato che la prima non riusciva a risolvere il guasto meccanico. Hanno dovuto trasferirmi da una barella all'altra in mezzo alla strada. Una volta diretti all'ospedale, il paramedico sembrava più interessato a vendere i propri servizi a mio figlio e all'infermiera che a occuparsi del paziente. Distribuiva volantini mentre io lo pregavo di spegnere la luce puntata sui miei occhi. Mi ha risposto: "Devo compilare i moduli". La burocrazia, a quanto pare, veniva prima del paziente.

CONCEDERSI IL PERMESSO

DI JULIO MEYER

Alcuni dei miei primi ricordi ruotano attorno a una caduta. All'inizio degli anni Duemila, durante un viaggio in Ecuador prima di salpare per una crociera alle Galápagos, andammo a vedere i condor andini, i volatili più grandi del mondo. Per raggiungere questi maestosi rapaci, dovemmo attraversare un fiume poco profondo risalendo un sentiero di pietre. Avevo cinque o sei anni e saltavo da una roccia all'altra, con quella leggerezza che appartiene solo all'infanzia. Balzai in avanti, finendo proprio sulla traiettoria di Pedro. Lui perse l'equilibrio nel tentativo di schivarmi e, per proteggere le tre macchine fotografiche che portava appese al collo, cadde faccia a terra sulle rocce. Quell'incidente portò a un volo d'emergenza verso Los Angeles e a mesi di interventi e convalescenza (si era rotto tre vertebre lombari). Per anni sono stato convinto che fosse tutta colpa mia. Quell'istante resta cristallino: l'acqua, i sassi, l'improvviso mutamento della gravità. Ciò che venne dopo è sfocato. La memoria, sotto la pressione dello shock e del senso di colpa, opera un montaggio su se stessa. Taglia, sbiadisce, esaspera, come un'immagine fotoritoccata finché non somiglia più al negativo da cui proviene.

Anni dopo, ci siamo ritrovati di fronte ad altre cadute. Stavolta non sono più il bambino che salta sulle pietre, ma colui che resta immobile dopo i primi sforzi per contattare l'ambulanza e i medici. Circondato dai soccorsi, con altre persone che si occupano della logistica immediata e urgente per stabilizzare l'anca di Pedro, mi rendo conto che l'unica cosa che posso offrire è la mia attenzione. Allora ho preso la macchina fotografica di Pedro. Mi sento a disagio, quasi nel torto, a fotografare mio padre che si contrae per il dolore a terra, come se quell'atto rischiasse di trasformare la sua sofferenza in uno spettacolo.

Tuttavia, comprendo che l'esplorazione del complesso — persino, o forse soprattutto, quando è doloroso — è stata cruciale nel modo di lavorare, pensare e, in ultima analisi, vivere di Pedro. In Ecuador fui la causa involontaria di una caduta; ora ne sono il testimone. Documentare ed esplorare questo crollo non è sciacallaggio, quanto piuttosto il rifiuto di cancellare il momento. Nel concedermi il permesso di fotografare, inizio a capire ciò che Pedro pratica da tempo: che guardare dritto in faccia una rottura è un passo verso la guarigione e che, a volte, il modo più onesto di sostenere qualcuno è tenere la mano ferma sulla fotocamera.

Ho portato con me in ospedale una Leica Q2 Monochrom. Mi piace la sua focale da 24 mm e la possibilità di scattare toccando lo schermo. Nel corso della mia vita, sono sempre stato il reporter delle mie stesse avventure, osservandole da una prospettiva umana e senza mai cedermi al vittimismo.

Tra esami e radiografie, il verdetto è stato netto: frattura della testa del femore e lesione del bacino; l'intervento chirurgico era imminente. L'operazione è iniziata alle sette di sera ed è durata quattro ore e mezza.

In una di quelle coincidenze inspiegabili, mio figlio maggiore, Pablo, era caduto dalla bicicletta poche settimane prima, rompendosi il perone. Grazie alla sua ottima esperienza con il medico che lo aveva assistito, il dottor Justino Fernández, non abbiamo avuto dubbi nel chiedere che fosse lui a riparare la mia anca. Così, padre e figlio siamo finiti per essere curati quasi simultaneamente per fratture ossee. Persino uno stivale ortopedico che acquistai in Inghilterra vent'anni fa (quando mi ruppi il tendine d'Achille in Bangladesh), e che si conserva in perfette condizioni, l'ho prestato a mio figlio per la sua guarigione. La vita ricicla persino le sventure.

NOTTE DI CARTE

DI PEDRO MEYER

Dopo l'operazione, l'urologo stabilì che era necessario un catetere, dato l'enorme volume di liquidi che ricevevo per via endovenosa e la mia impossibilità di raggiungere il bagno. Confesso che l'idea della sua applicazione mi terrorizzava, ma devo dare atto della destrezza del medico. "Fatto, abbiamo finito", disse, e io non mi resi nemmeno conto del momento in cui lo fece.

Tuttavia, due notti dopo, iniziarono le allucinazioni. Furono creative, senza dubbio, anche se tennero il personale medico di turno piuttosto in ansia per la mia salute mentale.

La storia che la mia mente aveva fabbricato era questa: stavo estraendo una catena infinita di carte da gioco; uscivano una attaccata all'altra, interminabilmente, attraverso la mia uretra. Nel pieno del delirio, la mia logica interna dibatteva: "Non è possibile, fisicamente un mazzo di carte non passa di lì". Mi chiedevo come potessero coesistere la certezza che non ci stessero e l'immagine vivida di vederle effettivamente uscire.

Allora giunsi a una conclusione rassicurante: sicuramente tutto ciò che stavo vedendo era digitale. Mi calmai ragionando che, se si trattava di un mazzo digitale composto da zero e uno, allora poteva passare perfettamente attraverso l'urologo... o meglio, attraverso l'uretra. Rimasi così per un bel pezzo, sfilando decine di carte virtuali, pensando: "Mi hanno lasciato un mazzo intero dentro il corpo". Ricordavo quelle storie dell'orrore in cui i chirurghi dimenticano forbici o garze all'interno dei pazienti. Ma certo, siccome nella mia mente era tutto un software, non mi preoccupai più di tanto.

La realtà, purtroppo, fu meno virtuale. Seppi in seguito che la sonda che mi avevano messo si era rotta dentro di me e che avrebbero dovuto estrarre manualmente i frammenti rimasti. Risparmio i dettagli... quello, a differenza delle carte digitali, fece male davvero.

In questa esperienza, l'unica cosa che ho fatto senza l'aiuto di nessuno è stata cadere. Per il resto, devo a un gran numero di persone l'opportunità di essere seduto qui, oggi, a condividere tutto questo con voi. Mi sorprende quanto ci sia da riparare, coordinare e integrare per far fronte a qualcosa che è accaduto in appena cinque secondi, ma che richiede mesi di recupero.

Quando mi hanno detto che il giorno successivo all'operazione avrei già camminato, ho pensato che parlassero per metafore, dato che riuscivo a malapena a muovere il piede sinistro di dieci centimetri. Tuttavia, Daniel Rincón, il mio fisioterapista, mi spiega che la medicina è cambiata: un tempo si raccomandava l'immobilità totale, il che causava alti tassi di mortalità per gli effetti collaterali. Oggi, a soli otto giorni dall'intervento, riesco già a camminare per circa dieci metri.

Condivido il dettaglio delle spese ospedaliere con l'unico scopo di invitare a una riflessione sull'immensa quantità di risorse necessarie affinché una persona riesca a guarire. Spesso, quando pensiamo a un intervento chirurgico, la nostra mente si limita all'ospedale e ai medici, ma raramente siamo consapevoli della scala di strumenti, farmaci e procedure che si attivano dietro le quinte.

Approfondendo i dettagli — non solo visivi, ma logistici — della mia caduta, non smetto di meravigliarmi davanti alla complessità del tessuto umano e sociale necessario per risanare un singolo individuo. Questo libro è dedicato a tutti coloro che mi hanno aiutato a sopravvivere a questa avventura.

Oggi sono più convinto che mai che sia impossibile per l'Intelligenza Artificiale sostituire questo universo di decisioni. Senza dubbio, potrà assisterci per rendere i processi più efficienti, ma in questo settore pochi resteranno senza lavoro; finché saremo vulnerabili, avremo ancora bisogno di mani umane per riparare le cadute di un altro essere umano.

PRINCIPESSA LEIA

DI PEDRO MEYER

La vita non si ferma. Avanza con una puntualità implacabile, anche quando si vorrebbe chiederle una proroga. Sabato 21 febbraio, dopo diciassette anni di lealtà silenziosa, si è spenta la Principessa Leia. Se si traduce la sua età nel calendario umano — come fa oggi l'intelligenza artificiale con fredda efficacia — avrebbe vissuto tra i novantacinque e i cento anni. Una vita lunga. Densa. Compiuta.

Restano le sue fotografie. Niente di più e niente di meno. In esse si ritrova la cadenza dei suoi passi, il modo in cui occupava lo spazio della casa come se le fosse appartenuto da sempre. Per ragioni che solo lei ha conosciuto, non accettò mai alcun pretendente. Nessun corteggiatore ne fu degno. Così non ha lasciato discendenza; ha lasciato immagini. E quelle immagini, oggi, sono la sua stirpe.

Penso inevitabilmente ai primi anni dell'era digitale, quando ricevevo messaggi di persone che mi chiedevano di salvare vecchie fotografie rovinate di padri, madri, figli. Volti che il tempo aveva tentato di cancellare e che qualcuno voleva riportare in vita attraverso i pixel. Lì compresi con maggiore chiarezza qualcosa che ha sempre accompagnato la fotografia: la sua doppia condizione di documento e reliquia. La trattiamo come un atto notarile di ciò che è stato, ma anche come un oggetto di venerazione, come se guardandola potessimo negoziare con l'assenza.

Le foto di Leia non sono la prova legale della sua esistenza. Sono, piuttosto, il modo in cui decidiamo di non dimenticarla. Ogni immagine afferma: è stata qui, ha camminato tra noi, ci ha guardato con quel misto di dignità e pazienza che solo i cani sanno padroneggiare.

Alla fine, la vita segue il suo corso. Ma la fotografia — questa ostinata invenzione umana — resta indietro, sostenendo la memoria con un'ammirevole caparbia. Leia non respira più, ma continua ad apparire ogni volta che apriamo un file o prendiamo in mano una stampa. E finché qualcuno la guarderà, la sua storia non si chiuderà; cambierà semplicemente formato.

PROFILI DEGLI AUTORI

Pedro Meyer

Fin da giovanissimo ha desiderato essere un fotografo ma, non esistendo all'epoca scuole formali, ha intrapreso un percorso da autodidatta. La sua traiettoria è stata una costante esplorazione tra tecnologia e narrativa visuale. Ha fondato il Grupo Arte Fotográfico, promosso i primi Coloquios Latinoamericanos e creato il Consejo Mexicano de Fotografía. Successivamente ha sviluppato ZoneZero, il primo sito internet dedicato all'esposizione fotografica, dove ha pubblicato le opere di oltre 1.500 autori. È stato un pioniere con Fotografío para recordar, il primo CD-ROM di fotografia, e la sua retrospettiva Herejías è stata esposta in più di 60 musei in 17 paesi. Si devono a lui anche la Fundación Pedro Meyer e il Foto Museo Cuatro Caminos. Dal 2020 lavora alla Colección Miramar, una serie di oltre quaranta volumi che raccolgono sei decenni di lavoro e riflettono sull'immagine, la memoria e la vita in tempi di costante trasformazione.

Ximena Zampayo

Ha studiato arti visive presso la Facultad de Artes y Diseño dell'UNAM. Fa parte di una nuova generazione di creatori visivi che esplorano la trasformazione costante dell'immagine come mezzo di espressione. Attraverso il suo lavoro, proietta una visione del mondo empatica e dinamica, che riflette un caleidoscopio in continuo mutamento. Attualmente è assistente di Pedro Meyer ed editor di diverse opere della Colección Miramar.

ALTRI TITOLI DELLA COLLEZIONE MIRAMAR

- **All'ombra del petrolio** (A la sombra del petróleo)
- **Algoritmi** (Algoritmos)
- **Autoritratti** (Autorretratos)
- **Avándaro**
- **Colonia Ajusco**
- **Cuba, volumi I e II** (Cuba, tomos I y II)
- **Qui e oltre** (Del aquí al más allá)
- **Durante il '68** (Durante el 68)
- **Il Teatro Universale** (El Teatro Universal)
- **Fotografo per ricordare** (Fotografía para recordar)
- **Huejutla e altri villaggi** (Huejutla y otros pueblos)
- **Ixtlilco El Grande**
- **La Mixteca**
- **Las Truchas, Ciudad Lázaro Cárdenas**
- **Paradosso Americano - Yuma** (Paradoja Americana - Yuma)
- **Testimonianze sandiniste, volumi I e II** (Testimonios sandinistas, tomos I y II)
- **Un Ecuador, volumi I e II** (Un Ecuador, tomos I y II)
- **Virgilio**

E altri 23 titoli in preparazione.

Per ulteriori informazioni sui titoli della Colección Miramar, scansionare il codice QR.

<https://pedromeyer.com/es/miramar/>

Ringraziamo tutti per la collaborazione a questa collezione:



NOTE DELL'AUTORE

Un chiarimento pertinente: tutti i refusi presenti in questa edizione sono interamente di mia responsabilità. Sono consapevole di non disporre di tutti gli strumenti necessari per evitare ogni errore, ma il desiderio che questi libri vengano pubblicati è superiore al rischio di sbagliare. Spero, caro lettore, in un certo grado di comprensione per questo delicato equilibrio tra la perfezione e il miglior tentativo possibile.

La Fundación Pedro Meyer, A.C. sostiene la protezione del diritto d'autore e del copyright. Questi stimolano la creatività, difendono la diversità nell'ambito delle idee e della conoscenza, promuovono la libera espressione e favoriscono una cultura viva.

Grazie per aver acquistato un'edizione autorizzata di quest'opera e per rispettare le leggi sul diritto d'autore e il copyright. Così facendo, contribuite al sostegno degli autori e dei creativi, permettendo alla Fondazione di continuare a promuovere opere culturali.

Finito di stampare nel mese di marzo 2026 presso i laboratori di
Repro.Gráfika, S.C., Santa María del Tule, Oaxaca, Messico.

© Cronaca di una caduta, Pedro Meyer
Prima edizione, 2026

La presente edizione consta di 100 esemplari numerati della serie classica.

ESEMPLARE | COPIA N.º _____



PEDRO MEYER